

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 10 n. 1

17 Gennaio 2009

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA- Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47023 Borello di Cesena (FC)

Redazione: via N. Tommaseo, 230 - 47023 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

SOMMARIO

Editoriale	a cura di P.P.Magalotti	pag. 1
Attività della ns. Società	a cura di P.P.Magalotti	pag. 5
Gocce di zolfo e di memoria	di Riccardo Caselli	pag. 6
Ritrovate dieci lettere dell'ing. Francesco Kossuth	di P.P.Magalotti	pag. 7
Le vite dei Cesenati - vol. II	a cura di Mario Mercuriali	pag. 8
Cronache da Borello	di Davide Fagioli	pag. 9
Al fiume	di Davide Fagioli	pag. 11

Editoriale

‘Paesi di zolfo’ compie dieci anni, una breve riflessione è d’obbligo. Quando iniziammo il cammino non sapevamo se saremmo riusciti a superare un simile traguardo, se i nostri soci e simpatizzanti ci avrebbero ascoltato con qualche interesse o apprezzato quanto avremmo confezionato. I primi numeri erano di otto pagine in A4 (adoperavamo due fogli di A3, con stampa rigorosamente in bianco e nero per risparmiare e per un numero di 250 copie), dal 5 maggio 2002, passammo alle 12 pagine, aumentando la tiratura sino a giungere alle attuali 700 copie, ottenemmo, sempre da quella data, l’autorizzazione e registrazione dal Tribunale di Forlì e conseguentemente le agevolazioni postali (quanto mai utili per il nostro magro bilancio!), previste dalla legge per i periodici. Abbiamo cercato di testimoniare, nei limiti delle nostre capacità, sulla miniera, sui minatori, su quel mondo che si stava ‘sмарrendo’ nella polvere del passato e che meritava di essere, al contrario, maggiormente conosciuto. Ci siamo riusciti?

Qualche cosa abbiamo fatto; del resto l’aumentato numero di lettori, l’attenzione prestata dimostrano che attorno a noi si è formata una nicchia di persone, d’ogni regione d’Italia, con la consapevolezza che il nostro giornalino può rappresentare uno sforzo per una ricerca, su cose minerarie, aperto a tutti. Abbiamo ricordato avvenimenti, uno per tutti la tragedia accaduta a Formignano, nell’agosto del 1956, quando perirono tre minatori per lo scoppio del grisou, abbiamo denunciato, ricevendo anche qualche rampogna, la mancanza di impegno su quanto poteva essere fatto, ad esempio, per l’unica testimonianza di archeologia industriale esistente nel Cesenate, cioè quella del villaggio minerario di Formignano, abbiamo tentato di essere testimoni, comunque, anche se a volte siamo stati sgraditi a qualcuno. Questo, nei limiti delle nostre capacità, abbiamo cercato di fare nel corso dei dieci anni.

Dall’agosto 2007 tutti i numeri di *Paesi di zolfo* sono stati immessi in internet nel nostro sito: www.miniereromagna.it e con una veste tipografica migliorata. Un ringraziamento a tutti quanti hanno reso possibile ‘questo piccolo miracolo’ giornalistico, che oggi noi festeggiamo.

E quale miglior augurio iniziare questo decimo anno con la presentazione di diverse pubblicazioni inerenti la miniera, che si erano un po’ accumulate sulla scrivania della redazione e del bel racconto del giovane Riccardo Caselli, da poco nostro socio e che troverete a pag. 6?

‘Un cappello pieno di ciliege’ è il libro uscito postumo, il 30 luglio del 2008, di **Oriana Fallaci**, la grande scrittrice, morta il 15 settembre del 2006. In questo libro-saga la giornalista-scrittrice fiorentina racconta con dovizia di particolari, con la sagacia del



ricercatore più raffinato, la storia della sua famiglia dal 1773 al 1889. Il volume, di ben 864 pagine, è diviso in quattro parti con un prologo. L'incipit del prologo :« Ora che il futuro s'era fatto corto e mi sfuggiva di mano con l'inesorabilità della sabbia che cola dentro una clessidra, mi capitava spesso di pensare al passato della mia esistenza: cercare lì le

risposte con le quali sarebbe giusto morire. Perché fossi nata, perché fossi vissuta, e chi o che cosa avesse plasmato il mosaico di persone che da un lontano giorno d'estate costituiva il mio Io. » è alquanto significativo: c'è quell'ansia, quella sana curiosità di capire cosa è accaduto ai suoi antenati per arrivare a comprendere meglio il suo vissuto. Lo sfondo storico, con i grandi personaggi ben delineati, ti fa ricordare tanti eventi del nostro passato, che ritornano, piacevolmente, dalle nebbie di scolastici studi lontani. L'interesse, poi, per questo gran libro e che ci riguarda particolarmente, come cultori della storia delle miniere di zolfo cesenati, è la parte quarta, quasi quattrocento pagine dedicate alla bisnonna paterna, Anastasia Ferrier di religione valdese. La bisnonna, partita da Torino ancora capitale d'Italia in quell'1864, viene nella nostra città di Cesena a partorire la figlia, Giacomina, frutto di una relazione proibita, lasciata, poi, appena nata nella ruota del brefotrofo della Congregazione di Carità cesenate. Perché viene proprio a Cesena lasciando la 'bacchettona' Torino, dove vigeva la «tirannia della Chiesa sposata allo Stato»? A Cesena vivono personaggi, come Eugenio Valzania, punto di riferimento del nostro patriota Mazzini, che è amico (e forse qualche cosa di più !) di Giuditta Bellerio Sidoli, a sua volta intima della ballerina Anastasia; risolve il Valzania 'alla romagnola' i problemi che la giovane torinese si trova ad affrontare. Non ultimo il passaporto falso per farla espatriare negli Stati Uniti, dove l'aspetta una vita avventurosa, piuttosto romanzesca, sino a divenire tenutaria di un bordello, che però le frutta sostanziosi e quanto mai utili guadagni. Nel 1879, Anastasia ritorna a Cesena, ritrova la figlia e investe in 200 azioni della Cesena Sulphur Company limited il suo cospicuo tesoro. Così a pag. 715 :« E cinquantamila le investì in 200 azioni della Cesena Sulphur Company. Mentre lei stava nella Virginia City, infatti nel Cesenate era scoppiata la febbre dello zolfo: minerale di cui grazie alle solfatare siciliane l'Italia deteneva

il record europeo, e che in Romagna abbondava specialmente lungo il corso del fiume Savio. Sulle montagne degli Appennini eran stati scoperti nuovi giacimenti, con una foga da cercatori d'oro anche i contadini erano corsi a scavarli, e in un'atmosfera da piccolo Far West erano nate compagnie nazionali ed internazionali che sul prodotto speculavano come prima si speculava sull'agricoltura. Tra queste, la Cesena Sulphur Company: una società inglese di Londra che nel 1871 s'era formata con un capitale di 350.000 sterline cioè quasi nove milioni di lire in trentacinquemila azioni da dieci sterline . La controllava Francesco Kossuth, figlio del vecchio patriota ungherese Lajos Kossuth che dagli anni sessanta viveva in esilio a Torino [...]». Sappiamo bene, noi della società mineraria, come andò a finire la Cesena Sulphur Company, quando il 27 maggio 1887



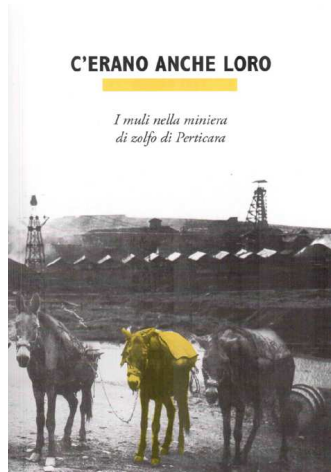
Cesena, 15-01-2009: presentazione del libro 'Un cappello pieno di ciliege' di Oriana Fallaci presso la Sala Ligna della Biblioteca Malatestiana

, l'ing. Francesco Kossuth salì le scale del Tribunale di Forlì per consegnare i libri contabili e chiederne il fallimento. La storia amara delle nostre miniere si lega a quella tragica di Anastasia, con la quale l'autrice e nipote Oriana si identifica. Un libro che è uno scorcio di vita italiana, ben descritta e che sarà di riferimento per le future generazioni. Impressiona la ricerca estesa di date, di luoghi, di stati delle anime, di documenti scritti con l'inchiostro asciugato con quella polvere che rende quasi scintillante, quasi magica, ogni lettera, ben conosciuta dagli anonimi frequentatori di archivi.

Un legame, che ci piace rilevare, tra la grande scrittrice e la nostra microstoria delle miniere è il 'cimitero degli Allori' di Firenze, dove Oriana è sepolta. In quel raccolto e silenzioso giardino vi è la tomba, possente, oggi restaurata dal governo ungherese su nostro suggerimento, di Emily Udvard, la moglie di Francesco Kossuth, direttore della Cesena Sulphur Company, società questa che ha marchiato il destino della famiglia Fallaci. Colpisce, infine, la lapide murata sulla sinistra dell'entrata del

cimitero fiorentino: “*Questa notte l’anima tua ti sarà ridomandata, e di chi saranno le cose che tu hai apparecchiato?*”

Nel pomeriggio di domenica 4 gennaio 2009, Davide Fagioli ed io eravamo al museo minerario di Peticara, per un appuntamento importante, veniva presentato il libro ‘*C’erano anche loro – i muli della miniera di Peticara*’. Un’idea scaturita dalla memoria di Lodovico Molari, nativo di Sapigno, che da bambino accompagnava il padre alla miniera di



Peticara. Si fermava, poi, ad osservare dall’alto di un calanco l’immenso cantiere ‘Certino’, dove ‘il fiato’ dei calcheroni e dei forni Gill avvolgevano uomini, animali in un gorgo di fumo e di rumore da girone infernale. La fantasia di un ragazzino veniva sollecitata a immaginare in quali mondi irreali lavoravano i minatori, in quei sotterranei cavernosi, forse popolati da chissà quali esseri fatati; dove si dipanava, invece, una vita difficile per centinaia di operai ed anche per decine di muli, lavoratori preziosi anch’essi in miniera. Questi ultimi sono i protagonisti del libro, che Lodovico ha saputo far emergere con i loro nomi, descrivendone il carattere, la bravura. Sappiamo ora che ‘Nando’ era un mulo furbo, definito il ‘sindacalista’ della compagnia, non accettava soprusi, si faceva intendere a suo modo con i morsi e calci quando lo si voleva sopraffare, specialmente nel traino dei vagoncini pieni di minerale, che dovevano essere rigorosamente quattro e non di più, altrimenti non si muoveva sino a quando non venivano staccati quelli di troppo. Sapeva contare e bene ... chissà se in una vita passata e stante quanto la metempsicosi o reincarnazione ci insegna non fosse stato un ‘perverso’ ragioniere, che è tornato a rivivere in ‘Nando’? C’era poi la mula chiamata ‘bruseda’, di indole mansueta, gran lavoratrice. Il nomignolo era stato imposto dal suo conduttore dopo che la povera bestia era caduta, per un’errata manovra dello scarico dei vagoncini, pieni di residui fumanti e roventi dei calcheroni, nella discarica rimanendo bruciata in più parti. Venne salvata dopo premurose cure, ma delle orribili ustioni rimasero i segni e il nome di conseguenza non poteva essere più che mai calzante a ricordo di quell’ incidente. Un bel pomeriggio con tanti ex minatori, con gli amici Walter, Fabio, Efram

e tanti altri a ricordare quel mondo a cui siamo legati. Un grazie agli organizzatori per la simpatica e cordiale rentrée mineraria.

Il volumetto può essere richiesto al museo minerario di Peticara o per tel. 0541 927576 o con e-mail info@sulphur.it

Dall’amico geologo Michele Curcuruto, profondo conoscitore delle miniere siciliane, e già apprezzato, dai nostri lettori, per i fattivi contributi che nel corso degli anni ci ha offerto, sono arrivate alcune copie del libro ‘**La serie gessoso solfifera della Sicilia ed altre memorie geo-minerarie**’ del prof. Paolo Mezzadri. Un volume di 875 pagg., con inserite preziose cartografie e suddiviso in cinque parti più un’appendice. La **prima parte** riporta ‘La serie gessoso solfifera della Sicilia’, sempre del Mezzadri, e pubblicata nel 1964 a cura dell’Ente Zolfi Italiani; nella **seconda parte**



sono compendiate le descrizioni delle miniere siciliane in coltivazione tra il 1950 ed i primi del 1960 e con ricerche geo-minerarie di giacimenti non messi in coltivazione; nella **terza parte** sono sintetizzati ed elencati 45 giacimenti di sale in Italia e con particolare riferimento ai 36

giacimenti siciliani, considerati tra i più grandi del mondo; la **parte quarta** riguarda le acque minerali ed acque termali della Sicilia; infine nella **parte quinta** sono riportati 20 articoli, sempre del prof. Mezzadri, apparsi su riviste scientifiche dal 1953 al 1965. Chi è interessato al volume può rivolgersi alla redazione del nostro giornale.

Una copia del libro è stata consegnata alla Biblioteca Malatestiana ed alla Biblioteca economica-giuridica ‘Ghirotti’ di Cesena e sono già inserite nel catalogo on line delle rete bibliotecaria della Romagna e San Marino.

Un grazie sentito alla vedova del prof. Mezzadri, prof.ssa Maria, che ha condiviso con il marito la passione per la ricerca mineralogica e che ci ha inviato un’altra sua pubblicazione ‘**Le acque salate e le saline di Salsomaggiore**’.

Andrea Camilleri e Italo Insolera con ‘L’occhio e la memoria - Porto Empedocle 1950’, della Palombi



Editori - Roma 2007, hanno voluto farci conoscere Porto Empedocle, il porto dello zolfo, attraverso bellissime foto, brevi flash di racconti e l'intervento dell'esperto **M i c h e l e Curcuruto** con 'Sicilia terra di zolfo'. Le foto dell'architetto

Insolera, scattate attorno al 1956, con le montagne di zolfo, di sale e di gesso ammassate sul porto nell'attesa di essere caricate sulle navi mercantili, con le povere case o 'catoì' sotto il costone che domina il mare 'non finite come in tutti i paesi poveri del mondo', con la torre, costruita nel 1554 per proteggere dagli assalti pirateschi la vicina Agrigento, adibita poi alla fine dell'800 a prigione e che forniva galeotti come mano d'opera, a buon mercato, per caricare lo zolfo dalle banchine sulle barche, sono la narrazione puntuale di un mondo che cinquant'anni fa era gemello a quello di secoli addietro.

I mezzi di trasporto dello zolfo o di altro materiale dalle vicine miniere o cave avveniva con asini o muli: piccole carovane di dieci animali ed il loro conduttore formavano una processione quasi continua per tutto il giorno su quelle strade polverose dove il sole arrostiva ogni cosa.

Le pagine che Curcuruto dedica al 'surfaru è l'oru di la Sicilia' sono un condensato di come lo zolfo si è formato nel Miocene e la storia che lungo i secoli ha interessato, partendo dalle colonizzazioni greche e romane, lo sfruttamento delle centinaia di miniere tra piccole e grandi. Viene evidenziato, particolarmente, il periodo dell'800, quando lo zolfo italiano entra di prepotenza nell'industria chimica, come componente essenziale in molte lavorazioni, ed è richiesto dal mondo industrializzato di allora in modo massiccio, stante il quasi monopolio di tale metalloide dell'Italia. Porto Empedocle diviene il primo porto in assoluto dello smistamento dello zolfo siciliano. Mercantili di ogni nazionalità vi attraccano. Nella bella novella di Luigi Pirandello, 'Lontano', inserita quasi per intero nel libro, viene narrata la storia del marinaio **danese** Lars Cleen, sbarcato a Porto Empedocle perché seriamente ammalato, quasi moribondo, ed accolto in casa di don Pietro Milio, dove si ristabilisce e ne

sposa la nipote. Camilleri, da gran maestro quale è, ha legato con filo di seta le pagine dedicate alla memoria con quell'occhio vivo che spazia, attraverso le persiane delle case siciliane, e che minuziosamente indaga e trova ogni particolare e trascrive ogni sussulto o rumore che dalla strade proviene.

Il libro 'La miniera Trabonella di Caltanissetta storia · vicende · tecniche di coltivazione' nasce da un progetto culturale della Regione Sicilia – Assessorato ai BB.CC.AA. - che il Comune di Caltanissetta ha recepito e portato a termine valorizzando una peculiarità del territorio nisseno che, per secoli, è stato caratterizzato, meglio condizionato dalle miniere di zolfo. Il sito, ove è ubicata la miniera di Trabonella, dal 1998 è di proprietà comunale. L'idea, quindi, di realizzare una pubblicazione per consentire una maggior consapevolezza della storia, delle vicende che si sono succedute attorno alle solfate era oltremodo necessaria. Si sta arrivando, con tutte



le difficoltà del caso, soprattutto, legate al reperimento dei fondi, alla fase di attuazione del museo – laboratorio, il cui progetto è già in uno stadio avanzato, in

modo da restituire alla collettività un luogo evocativo di avvenimenti riguardanti 'l'epopea dello zolfo'. Un libro scritto a più mani dagli arch.tti Alessandro d'Amico, Giada Ustica e dal prof. Enrico Curcuruto, con un apparato ricco di foto veramente eccezionali. Valorizza ancora di più il volume l'allegato Cd-rom; nel documento multimediale dove compaiono spezzoni di filmati, fra cui l'importante documentario 'Zolfara' del regista Ugo Saitta del 1947 e tante fotografie inedite. Il cd-rom si suddivide in vari capitoli che sono di complemento al libro stesso : *Il paesaggio, ipotesi sulla genesi dello zolfo, la scuola mineraria di Caltanissetta, l'estrazione dello zolfo, il lavoro con i sottotitoli - la produzione dello zolfo - i lavoratori - la vita e le abitazioni - le malattie e infortuni - le lotte sindacali - il culto e i riti, la miniera di Trabonella con i sottotitoli - l'impianto minerario - l'attività di coltivazione - le ricerche estrattive - il trattamento del minerale - gli strumenti di lavoro - l'ipotesi di recupero.*

Chi è interessato al libro può riceverlo gratuitamente inviando una e-mail a : assessore.falci.cl@amicocomune.it o scrivendo a : Assessorato Identità e Futuro del Comune di Caltanissetta Corso Umberto I, 134 93100 Caltanissetta (mettere foto)

Il 1 dicembre 2008 si è avuto un incontro in Comune con il Sindaco, l'assessore Gualdi, l'arch. Bernabini e la nostra Associazione per un ulteriore aggiornamento, in particolare, sul villaggio minerario di Formignano e su come intende procedere l'Amministrazione comunale, nei pochi mesi rimasti, sull'impegno di stanziamento di € 700.000 circa, a suo tempo preso, per un primo intervento di lavori.

Domenica 7 dicembre 2008 si è svolta a Formignano la 'festa di Santa Barbara', un appuntamento consolidato da decenni con la cerimonia religiosa ed il pranzo conviviale all'ex circolo dei minatori.

Mercoledì 7 gennaio 2009, mentre si sta chiudendo il giornale, è arrivata una gradita telefonata da



Gianfranco Zavalloni, cesenate e nuovo referente culturale del Consolato Italiano di Belo Horizonte – Brasile, che con Ruy Magnani Machado, assai conosciuto dai nostri lettori, sta portando avanti un interessante progetto in terra brasiliana, che ha come titolo '*Da Formignano a Passagem de Mariana – Ricerca sulla emigrazione di minatori romagnoli e delle loro famiglie nelle miniere d'oro nello stato di Minas Gerais in Brasile*'.

Logicamente, la nostra Associazione sarà partner e parteciperà in questo progetto, stante le iniziative già consolidate in questi ultimi anni, che hanno visto l'incontro con discendenti di nostri minatori emigrati nell'Argentina e nel Brasile oltre 100 anni fa. Ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono collaborare, in particolare, studenti e laureandi per il recupero di questa memoria storica, che ci appartiene a pieno titolo, a farsi avanti. Diamo anche l'indirizzo del sito in

internet della miniera d'oro di Passagem de Mariana, dove molti minatori cesenati hanno lavorato, e che oggi è diventato un museo con gallerie percorribili per chilometri: www.minasdapassagem.com.br. Chi avesse occasione di andare in Brasile ... inserisca nel programma una puntata a Belo Horizonte e alla miniera d'oro di Passagem de Mariana, non sarà deluso.

Pier Paolo Magalotti

ATTIVITA' DELLA NOSTRA SOCIETA' **Sottoscrizioni Pro-Monumento al Minatore**

Braga Renato	Prato	€ 15
Orazi Claudio	Spoletto	€ 5
Taddei Nevio	Cesena	€ 10

Anche dopo l'inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata 'pro monumento', visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può rivolgersi alla redazione del giornale o eseguire direttamente il versamento su bollettino do c/c postale n°17742479 intestato alla Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, specificando la motivazione.

Si sono iscritti alla nostra Società:

Biguzzi Amneris Martorano di Cesena
Sacchini Pierluigi Rimini

Sono arrivati gli auguri per le festività 2008/2009 alla Società da parte:

-della prestigiosa Associazione Schürr, che tutela e valorizza il dialetto romagnolo.

-dal socio Ferdinando Bagnoli di San Remo che ci invia le strenne dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri – sezione di San Remo del 2008 e 2007, riguardanti una carta della diocesi di Ventimiglia del 1752 di Panfilio Vinzoni e la carta con veduta prospettica della diocesi di Alberga del 1627, dipinta dal cartografo Bernardo Raibaud o Raibado di origine torinese.

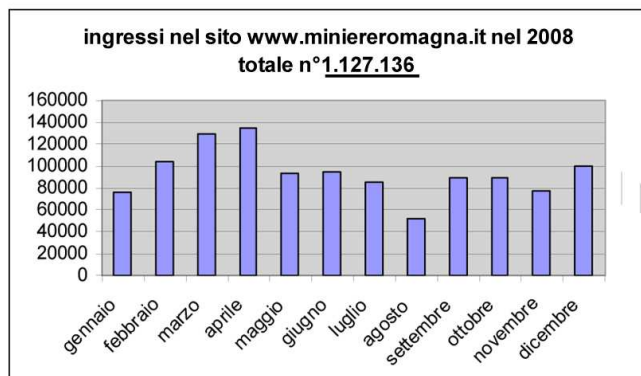
-dell'ing. Ferdinando Pellicciardi, presidente della Fameja Rumgnola di Roma, insieme ad una simpatica poesia:

“Roma, Nadël 2008 – An Növ 2009

S'a fos un strölgh a vrèb di' che st'êtr' an\ us po' lighêr i chen cun e salam, \ j afêri ardustr' un sach d'acvatren, \ salut, ligrèza e zugh par grènd e znen. \ Mò chi ch'al sa se l'an ch'e ven e srà bon ?\ Tot cvènt il spèra, mo...e dipend da nò.\ Elóra, so, curag!, che

la partita\ la spò di' venta sòl cvand ch'l'è finida.
 Se io fossi un veggente vorrei[poter]dire che l'anno prossimo\ si potranno realizzare anche gli obiettivi più fantasiosi, gli affari faranno accumulare un sacco di soldi,\ salute, allegria e divertimenti per grandi e piccoli.\ Ma chi lo sa se l'anno che sta per arrivare sarà buono?\ Tutti quanti lo sperano , ma ...dipende da noi. E allora, su, coraggio!, che la partita\ si può considerare vinta solo quando è terminata.

Riportiamo i dati forniti dal server del nostro sito in internet che mese per mese ci fornisce il resoconto. Dati che hanno dell'incredibile, quasi da non credere !!



Gocce di zolfo e di memoria

Si è svolto da pochi giorni il consiglio di classe. Tira un'aria non troppo buona dato che i risultati generali e la condotta della classe 2D non sono tra i migliori dell'istituto agrario "Garibaldi", ma dobbiamo ancora avere conferma!! Dai, non spaventiamoci... sono le solite voci di corridoio...

E' appena finito l'intervallo, uno dei soliti; c'è chi si è appena sgranocchiato una piadina vuota, chi è andato in bagno, chi ha ripassato per l'interrogazione dell'ultima ora.

Entra in classe il prof. Augusto Arrigoni, quando ancora per noi l'intervallo non è finito, anche se sappiamo bene che la campanella ha già suonato da un po' di tempo ormai.

Gli basta alzare poco la voce che siamo subito sull'attenti e, dopo essersi assicurato di aver preso la nostra attenzione, dice:

"Ragazzi allora... eh... non ci siamo, avete cominciato male ed avete continuato in maniera pessima. Siete proprio dei confusionari, non studiate a dovere, insomma... siamo arrivati alla conclusione che avete in generale una condotta pessima".

Noi rispondiamo:

"Dai Prof!!! Dite sempre così!! Le solite frasi, siamo sempre e comunque i peggiori anche se non facciamo mai niente di male!!".

Con molta sicurezza Arrigoni scuote il capo in segno di negazione. Con movimenti non veloci ma precisi apre il registro di classe, elenca le diverse note scritte al nostro indirizzo e dice:

"Sappiate che nell'ultimo consiglio siete stati giudicati la classe peggiore della scuola (ecco la conferma...) e per punizione si è deciso che non vi manderemo in gita scolastica".

Si scatena il putiferio, Arrigoni prontamente seda la rivolta dei venti alunni e riprende la parola:

"...o meglio, diciamo che ci sarà una gita di un solo giorno contro i normali due delle altre classi. Il sottoscritto e altri due insegnanti, che sono già stati designati, vi accompagneranno a visitare la miniera di zolfo di Formignano".

A molti quest'ultimo particolare, la destinazione della gita, entra per un orecchio, viene elaborato dal cervello come "informazione inutile" e subito dimenticata. Quel che interessa a noi è fare casino e in miniera, da quanto ne sappiamo, non si può.

Nel giorno prestabilito per la gita ci facciamo trovare tutti nel piazzale della scuola, un pullman di piccole dimensioni ci carica tutti e 20, il programma della giornata prevede le seguenti tappe:

- visita illegale (all'insaputa della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria) alla miniera di zolfo di Formignano;
- visita alla sede della società con tanto di incontro con un ex minatore;
- pranzo collettivo in pieno stile romagnolo a casa -del nostro compagno Fabio, nella frazione di Bacciolino a Borello;
- visita nei luoghi delle miniere della Boratella.

Partiamo e, dopo una breve sosta alla chiesa di Formignano, nella tarda mattinata arriviamo davanti al cancello che chiude la strada per la miniera.



Il Prof. Arrigoni, seguito dai Prof. Emilio Brandolini e Davide Montalti, ci fa passare tra le due ante del cancello chiuso, a suo rischio e pericolo.

Davanti a noi la strada che scende, ai lati alberi e arbusti di ogni tipo, facciamo subito una breve tappa

alla casa della Montecatini dopodiché il gruppo prosegue verso il sito della miniera.

All'ingresso ci accoglie la statua di Santa Barbara, la protettrice dei minatori.

Che strano posto, due edifici lunghi che corrono ai nostri fianchi che sembrano volerci accompagnare, spiegare, raccontare storie, vicende, fatti accaduti pochi decenni prima proprio dove ora noi stiamo passando. L'interesse però non è tanto da parte nostra... vorremmo essere da tutt'altra parte noi. Firenze, Perugia o qualsiasi altra metà! Niente... siamo la classe più indisciplinata della scuola, ci hanno mandato in miniera....

Proseguiamo passando a fianco dei fabbricati un tempo adibiti a sala argano, cabina elettrica, spogliatoio e ci ritroviamo sopra alla zona dei forni Gill.

Arrigoni avanza assieme a Brandolini e Montalti mentre noi veniamo tenuti lontani. Ci spiega che il terreno è pericolante e pieno di buchi nel terreno, che altro non sono se non i camini di sfianto delle celle.

Che scatole!!! Manco possiamo muoverci dove vogliamo!!

Comincio ad essere incuriosito dal luogo, dall'atmosfera. Provo ad immaginare il lavoro, il via vai di carrelli, l'aria pesante, volti e vestiti macchiati giallo. Mentre penso guardo per terra. L'occhio cade su di un piccolissimo frammento di zolfo fuso misto a sabbia, dall'aspetto grezzo. Lo raccolgo e me lo metto in tasca, così.... tanto per ricordo.

Il giro prosegue, Arrigoni continua a spiegare quale era l'attività in quel luogo: binari, carretti, operai, calcaroni, la temperatura infernale all'interno delle gallerie dei forni.

Ah si, bello Prof... era meglio Firenze...

Il giro in miniera finisce, veniamo portati alla sede della Società di Ricerca per la visita e l'incontro con l'ex minatore. Il ricordo è svanito, rimane poco delle sue parole purtroppo.

Il pullman ci preleva per portarci a casa di Fabio, dove ci attendono pasta fatta in casa, salsiccia, patate fritte, vino e tanta allegria!

La gita comincia a prendere una bella piega!

Nel tardo pomeriggio l'umore è salito, ci accingiamo a raggiungere i luoghi delle miniere della Boratella.

Arriviamo nella zona della Boratella II dopo una bella scarpinata a piedi mentre due professori dalle gambe deboli se la fanno in macchina, non ci lasciamo sfuggire l'occasione per qualche battuta al loro indirizzo.

Sulla strada notiamo i consistenti depositi di rosticci e i terreni circostanti di un bel colore rossastro. Un breve giro nell'ex sito minerario e poi via a giocare a calcio nel campo della casa li vicino.

Arriva la sera, una classica sera primaverile di quelle che infondo tranquillità, il tempo a disposizione è finito e dobbiamo tornare.

Strano posto la miniera, chissà come doveva essere... chissà se forse un giorno mi capiterà di tornarci...

Dieci anni più tardi, quella gita è un ricordo, ma non un ricordo debole. Un giorno, per caso, cerco su internet e trovo interessanti informazioni sulle miniere del cesenate. Dai! Andiamo a vedere ancora questa miniera di Formignano!



Decido il giorno, salgo in moto, destinazione Formignano, ancora una volta l'ingresso sarà illegale.

Tutto è diverso, non solo il luogo stesso, invecchiato e ancor più malandato, è diverso il mio modo di vedere.

Assaporo l'atmosfera della miniera, ascolto i racconti degli edifici che mi corrono ai lati, immagino gli operai, lo sbuffare delle caldaie, il rumore dei compressori, l'odore acre dell'anidride solforosa che proviene dagli impianti di fusione.

E ancora, lo sferragliare dei carrelli di zolfo, i dialoghi in parte in italiano in parte in dialetto.

Solo una cosa posso tentare, invano, di immaginare: la fatica.

Quella fatica non solo fisica dei minatori che si è resa necessaria a muovere l'intera industria dello zolfo romagnolo, ma anche quella mentale. Quella che è servita a sopportare le tragedie e la perdita dei propri amici, figli, padri, conoscenti.

Quella stessa fatica che ha permesso a poche gocce di zolfo di impastarsi col terreno. Ora quelle gocce si trovano qui, sotto ai miei occhi appoggiate alla mia scrivania e che ogni tanto riprendo in mano per ricordare, per non dimenticare.

Riccardo Caselli

Ritrovate dieci lettere dell'ing. Francesco Kossuth

Il sito in internet della nostra Società è veramente una grande finestra che si affaccia sull'universo virtuale



dell'informazione, in cui in tanti entrano per trovare notizie, storie, riscontri riguardanti la miniera e non solo.

Il 23 novembre 2008 da Monza arriva, ben gradita, questa e-mail : "... ho rinvenuto tra vecchie foto e documenti della mia famiglia alcune lettere scritte da Francesco Kossuth alla mia trisnonna Giulia Tittoni: in queste lettere traspare più

che un'amicizia il ricordo di un amore trascorso. Ho trovato facendo una ricerca in internet la storia di questo personaggio da voi effettuata e vorrei sapere se avete qualche interesse per questa corrispondenza di cui potrei farvi avere copia. Cordiali saluti – Stefano Costa Novaro."

Potete ben capire quale sorpresa per tale ritrovamento e quale interesse questa corrispondenza, anche se riguarda la sfera personale, intima di Francesco Kossuth, possa rappresentare. Ogni tassello che va a posizionarsi nel mosaico della vita di un personaggio, che è stato particolarmente studiato, è un ulteriore approfondimento per meglio comprendere il suo carattere, la sua individualità. Pronta, quindi, la risposta al gentile e disponibile sig. Stefano, che ci ha inviato in fotocopia le lettere in parola, oltre ad un 'albero genealogico' della sua famiglia per conoscere il legame con la nobildonna Giulia Tittoni*.

La prima lettera, datata 28 luglio 1896, viene scritta da Napoli – Albergo Vesuvio. Il Kossuth, ormai cinquantacinquenne, è ritornato in Italia dall'Ungheria, dove nel 1894 ha portato le ceneri del padre, il grande patriota Luigi, morto in quell'anno in esilio a Torino. Nella capitale ungherese, Budapest, è acclamato presidente del Partito dell'Indipendenza ed eletto membro del Parlamento. A Napoli è ospite del fratello minore, ing. Luigi Teodoro, direttore delle Ferrovie Meridionali. La lettera prende lo spunto per porgere le condoglianze alla sig.ra Giulia in occasione della morte del marito, il grande pittore Giuseppe Puricelli Guerra, nel prosieguo diventa rievocativa del loro primo incontro, avvenuto nel 1860 nella città termale di Baden, si presume in Svizzera, e ripercorre le vicende, che nel frattempo hanno intrecciato la sua vita familiare, in particolare la morte, a Firenze, nel 1887 della moglie Emily. La successiva corrispondenza, scritta sempre da

Budapest all'indirizzo di Corso Venezia 22 - Milano, riparte dal 21 settembre 1902 e l'ultima lettera è dell'11 dicembre 1913.

Ormai Francesco Kossuth, gravemente ammalato e deluso di non aver dato una svolta nella politica dell'Indipendenza dell'Ungheria è alla fine dei suoi giorni, muore il 25 maggio del 1914.

In internet metteremo quanto prima le lettere pervenute e ringraziamo veramente di cuore il sig. Stefano.

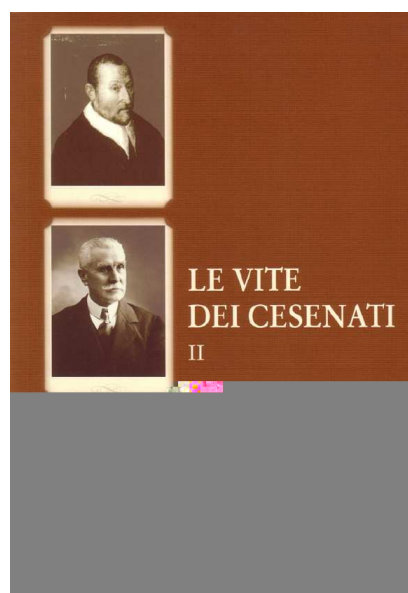
Pier Paolo Magalotti.

*Tittoni Giulia sorella di Tittoni Tommaso, uomo politico e diplomatico (n.1855 – m.1931). Ministro degli esteri, ambasciatore a Londra nel 1906.

LE VITE DEI CESENATI vol. II

Presentazione di Mario Mercuriali

A fine d'anno è stato edito il secondo volume della



raccolta di biografie di cesenati curate da Pier Giovanni Fabbri. Il criterio adottato, che a scanso di pregiudizi non tiene conto né di cronologie né di prevalenze di notorietà, consente di accostarsi ad una lettura antologica (volendo anche non sequenziale) delle interessanti note sui nostri cittadini ancora

vivi nel ricordo contemporaneo, ovvero dimenticati dalle nuove generazioni o dalla distratta memoria delle scarse frequentazioni. E' un criterio che consentirà oltre a tutto una continuità di produzione negli anni, se non costante, garantita dalla ricerca e dall'attenzione dei cronisti, sia dedicando il dovuto ricordo a personaggi famosi, sia ripescando figure quanto meno curiose e caratteristiche della formazione e dell'evoluzione di una cittadinanza nella sua connotazione meno statica e prevedibile dalla manualistica storica.

In questo volume, intitolato per l'occasione *Le vite dei Cesenati II*, troviamo non soltanto una sequela di nomi con la descrizione delle loro vite, ma ancor di più un impianto organico di matrice storiografica, attento a produrre anche una storia della città, attraverso il recupero delle istituzioni, la nascita delle

scuole, il recupero delle biblioteche.

Ciò che più importa, afferma l'assessore Gualdi nella presentazione, è che si sia dato l'avvio ad uno stabile *Laboratorio dei ricordi. Memorie di una città e dei suoi abitanti*, alla legittimazione cioè di una scrittura collettiva che vedrà sicuramente nei prossimi anni crescere il contributo di testimoni, anche non specialisti, ma detentori di preziosi apporti individuali.

Il sommario presenta in apertura le figure di Niccolò I e di Niccolò II, curate con estrema cura e professionalità indagatoria dal giovane ricercatore Michele Andrea Pistocchi. Il primo, prestigioso medico della fine '400 ed inizio '500, ci immerge nel fervore artistico e politico che attraversa Cesena tra il trionfo malatestiano e l'intrapresa del Borgia. Il secondo, anch'esso medico e uomo di lettere e d'arte dottissimo, mecenate di grande generosità e ricchezza (giacché non aveva figlioli), noto tra le altre donazioni per essere l'autore di quella biografia di Domenico Malatesta che il medesimo Pistocchi ha curato pochi giorni orsono per l'edizione del primo quaderno storico della nuova collana cittadina curata dalla locale Fondazione della Cassa di Risparmio.

Altre due figure, di particolare importanza per i nostri soci lettori: Vincenzo Masini, degno pronipote dei già citati avi, e Stefano Cavazzuti, medico ed esploratore dei secoli scorsi, già noto ai nostri interlocutori grazie all'attenta ricerca di Pier Paolo Magalotti.

Il primo, attivo per gran parte del '700, visse e si educò tra Genova, Torino e Parigi, dove apprese perfettamente la lingua francese ed entrò a diretto contatto con le nascenti correnti illuministiche. L'opera che gli conferì già in vita maggior credito e pubblico riconoscimento è il volume intitolato *Il Zolfo*, edito nel 1759, che si inserisce nel clima di riforma intellettuale dell'*Enciclopedia* francese, e contiene elementi di spiccata erudizione scientifica e mitologica, con utilissime informazioni sulla storia e sulla geografia locali.

Il secondo è personaggio è già noto ai nostri lettori, e non per nulla anche in questa antologia è registrato dalla precisa ricostruzione dell'amico Pier Paolo. Nativo di Alfonsine di Ravenna nel 1845, trova la sua legittimazione di Cesenate (e anche un po' Mercatese) nella sua funzione di sanitario nelle zolfare della Boratella. Promotore del riscatto dei disgraziati, perseguitato dalle Istituzioni, affezionato alle idee dell'amico Aurelio Saffi, detentore di una non comune predisposizione alla professione medica, si laurea già adulto. Spirito inquieto ed errabondo lo troviamo a Santa Fè, poi fondatore di un ospedale a La Plata. Da qui, mantiene il suo profondo interesse

letterario per Dante, ma contemporaneamente si avvicina alla produzione di Edgar Allan Poe. Viaggiatore instancabile ed etnografo di diffusa cultura, contribuisce alla costituzione del Museo Etnografico di Ravenna.

Toccante la figura di un uomo che con modestia e sensibilità estrema ha accompagnato fino a pochi anni orsono le manifestazioni letterarie (e poi, con garbo e con talento, quelle pittoriche) della cultura cesenate. Renato Turci è ricordato dalla figlia Lilia col giusto appassionato filtro di chi ha convissuto non solo con l'evidenza del pubblico, ma anche con le emozioni e con le sfumature del quotidiano.

Approfondimenti infine, su personaggi già noti, in corrispondenze del Carducci o in interpretazioni del Serra. Poi, bozzetti su personaggi forse minori, ma essenziali alla conoscenza delle premesse: un bel lavoro, intenso, da sorbire a piccole dosi, ma da non tralasciare, insieme al volume che l'ha preceduto ed a quelli che lo seguiranno.

CRONACHE DA BORELLO

In questo nostro benedetto Paese in cui ogni avvenimento, ogni iniziativa non possono attuarsi senza dare il via a discussioni e obiezioni senza fine (e spesso senza alcun costrutto, fatte quasi *a dispetto*); dove spesso è l'appartenenza ad un gruppo politico anziché ad un altro a far sì che ci si schierino pro o contro; oppure la mancanza di idee e di iniziativa e l'invidia conseguente per chi invece le idee le ha (magari sbagliate, ma si può sempre discuterne) e cerca di metterle in pratica; dove le persone di buona volontà vengono dai più considerati poveri sempliciotti (uso un eufemismo, perché ho il massimo rispetto per costoro); in questo Paese dicevo, non può non far piacere che una statua acefala, anzi, per essere esatti, la copia di una statua acefala –nella fattispecie si tratta della copia della statua romana di donna rinvenuta nel marzo del 1977 in quel di Borello- sia stata motivo di una discussione seria, civile e democratica, confortata da ragionati pareri di esperti, in merito prima alla sua fattibilità e poi alla sua collocazione.

L'idea di fare una copia della statua risale ad un paio d'anni fa; la rotonda pareva luogo appropriato per la sua sistemazione: è un punto di passaggio, e la statua avrebbe *dato testimonianza* delle origini antiche del paese. Non tutti erano d'accordo ma, ripeto, se ne poteva discutere. Ne parlammo al sindaco nell'aprile del 2007, e ci si chiese di informarci sulla fattibilità e, soprattutto, sulla spesa.

Nel giro di poche settimane presentiamo un

preventivo di spesa proposto da un'azienda locale (un'azienda seria, non da burletta) che per 4250 euro più iva è disponibile a fare la copia (calco dell'originale in gomma sintetica e gesso, calco definitivo in polvere di marmo istriano). Passano poche settimane e il Comune di Cesena – Settore edilizia pubblica, con lettera del 16.10.2007, n. I.D. 1104702/335, indirizzata al Presidente del Quartiere Borello e, p.c., al sindaco, “visto il preventivo ..., visto che la soprintendenza archeologica ha posto una serie di condizioni... tutt'altro che semplici da adempiere”, visto che per ovviare ai problemi di cui sopra è stata tirata in mezzo la II Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna – sede di Forlì per valutare la possibilità di un rilievo con laser scanner 3D, la quale facoltà farebbe il lavoro con tale metodica per la somma di euro 20.000 più iva; viste alcune altre cose fra cui anche le ridotte dimensioni della rotonda e il conseguente rischio di danneggiamento del manufatto, comunica che “non si intende procedere alla realizzazione dell'arredo in parola”.

Intanto rimaniamo colpiti dalla cifra richiesta dalla facoltà di ingegneria; così torniamo dall'azienda locale, non nuova a lavori con laser scanner 3D (hanno lavorato anche a Pompei!), per chiedere un ulteriore preventivo. Procedimento con l'uso di uno scanner laser 3D, elaborazione dei files ottenuti, fresatura 3D e realizzazione dell'opera con pietra sintetica simile all'originale: costo dell'operazione 9500 euro più iva, poco meno della metà. Sarà diversa l'attrezzatura, sarà diverso il metodo, di certo; forse il privato usa un laser a petrolio o a carbonella, forse un marchingegno *cinese* (coi tempi che corrono non ci sarebbe nulla di cui stupirsi); non possiamo pensare che lo stesso lavoro costi il doppio solo perché fatto dall'università su richiesta del Comune. Adesso siamo seri: evidentemente non conosciamo qualche dettaglio importante. Fossimo una repubblica delle banane ... queste cose non succedono in un Paese civile come il nostro.

Comunque pare che il problema non sia solo o tanto di soldi quanto di salute pubblica, come ribadisce il Presidente del Quartiere Borello; questi il 5 maggio 2008, dando seguito a quanto in parte già comunicato dai tecnici del comune, scrive che “l'area in questione è qualificabile come intersezione-incrocio e come tale potenzialmente pericolosa per la circolazione stradale”; che “la citata intersezione è di dimensioni particolarmente ridotte, così come il manufatto centrale recentemente realizzato”(come?! abbiamo realizzato un manufatto al centro di un'area *potenzialmente pericolosa per la circolazione stradale*?! E' un pesce d'aprile; no, tanto più che

siamo in maggio ... vedi foto in ultima pagina); e conclude che “è assolutamente necessario che tutti coloro che vi giungono abbiano la più ampia visibilità dell'intero incrocio e che non vengano distratti da opere artistiche”. A pensarci bene, ha ragione da vendere. Però qualcosa non torna nella *tirata*: innanzitutto la “citata intersezione” non è di dimensioni poi così ridotte; a Cesena e dintorni, quanto a rotonde c'è di peggio, e con un traffico ben superiore. Il “manufatto centrale recentemente realizzato” è un solido (nel senso di *duro a sbatterci contro*) contenitore a sezione circolare, realizzato in c.a. e riempito di terra (quindi *tosto*). Ben più alto del paraurti di un'auto, con piantato al centro un albero le cui attuali dimensioni sono già superiori a quelle della statua romana, per il malcapitato che dovesse/volesse infilarci dentro, probabilmente statua o albero farebbe poca differenza. Comunque (vedi ancora foto in ultima pagina) non pare dia eccessivo fastidio né impedisca ad alcuno di impegnare con sicurezza l'intersezione-incrocio (parlo ovviamente di persone che si mettono al volante sobrie e *non fatte*). Quanto poi alla possibilità che l'automobilista corra il pericolo di essere distratto da opere artistiche, volendo essere coerenti il problema non è solo di Borello, ma generale, e mi viene spontanea una domanda: a quando una campagna o una lettera indirizzata a chi di dovere, per chiedere l'abbattimento o, almeno, l'*oscuramento* di quelle opere artistiche (fontane -che fra l'altro, in inverno, col vento, sono fonte di spruzzi ghiacciati sulle strade-, torri con serpentoni piccoli e grandi, *Pomodori*, fiori, vasche, vaschette e vasconi) inserite in prossimità o al centro di altre e ben più trafficate rotonde cittadine, che potrebbero togliere visibilità e/o distrarre i malcapitati automobilisti di passaggio? O tali opere, avendo avuto l'imprimatur delle *autorità* (amministrazione, quartieri, ...) sono divenute qualcosa di ... come dire ... extra-territoriale, ci sono ma è come se non ci fossero, quindi non sono da prendere come esempio e, soprattutto, non sono in discussione?

Personalmente penso che di tutte le obiezioni che si potevano fare non sia stata fatta la più elementare, la più seria e recepitibile: una statua in quella posizione sarebbe, per usare un termine molto di moda, poco *fruibile* dal pubblico e fonte (potenzialmente) di pericolo per chi la volesse osservare da vicino (già mi immagino i titoli sui giornali: *Borello di Cesena - Cinquantadue turisti di rientro da una gita a Montalone scendono dal pullman per ammirare la statua romana: falciati sulla rotonda, pardon, sull'intersezione-incrocio*).

Bando agli scherzi e tirate le somme, meglio

sistemarla altrove, con buona pace di tutti.

E infatti il destino dell'*arredo* pare già segnato: se e quando lo si farà, troverà posto nel giardinetto del monumento, accanto ad un rifacimento in modo più sobrio dell'attuale monumento ai caduti e insieme al costruendo cippo-monumento a Garibaldi. Con il vantaggio che, considerate le dimensioni del giardinetto e l'affollamento di monumenti, i numerosi visitatori potranno ammirarli dall'esterno del giardino, in posizione leggermente sopraelevata, dal marciapiedi opposto (magari comodamente seduti ad uno dei tavoli della gelateria). Suggerisco l'acquisto di binocolini da teatro da mettere a disposizione dei visitatori. E nessuno potrà dire che a Cesena non si fanno le cose in grande!

Dimenticavo un ultimo, piccolo dettaglio: ci sono 750 firme raccolte in favore del posizionamento dell'*arredo* nella rotonda. E questa è la risposta.

Davide Fagioli

AL FIUME

Non dovevamo farci vedere, altrimenti sarebbero stati guai per tutti; e soprattutto sarebbe stata la fine della nostra avventura.

Ma noi eravamo furbi (o almeno tali credevamo di essere); mica come quelli della banda dei più grandi che *dovevano* farsi notare ogni volta, in particolare da noi piccoli, e far pesare che loro potevano e noi no! Così per arrivare al fiume la nostra banda, Lello in testa, seguiva un *percorso di guerra* che nessuno, a meno di un'improbabile spiata, avrebbe scoperto.

Attraversavamo il rio Cesuola sotto le mura di ponente, su un ponte malridotto, così da far credere che andassimo a giocare nella vecchia cava della fabbrica di mattoni. Non che i nostri fossero arcicontenti della cosa: il luogo era pericoloso a causa degli scavi e di un laghetto melmoso; però non eravamo in mezzo alla strada e, soprattutto, non eravamo al fiume, con i grandi.

E invece attraversato il rio scendevamo nella cava e, procedendo sempre al coperto, sotto le pareti degli scavi, superavamo il macello pubblico. A questo punto risalivamo dalla cava, non più visibili dalle case della città. Il canneto, che copriva le rive del canale parallelo alla via dei Mulini, ci avrebbe nascosto alla vista di chi avesse l'avesse percorsa. Per maggiore sicurezza si procedeva per un tratto fra le canne del canale, posando con cautela i piedi sulle parti erbose, ogni volta valutando la consistenza del terreno prima di compiere il passo successivo. Così si raggiungeva l'ultimo dei vecchi mulini abbandonati e, passando per l'imboccatura della gora, inutilizzata da tempo, si entrava nell'edificio. A dir la verità

questa parte del gioco non divertiva nessuno: tutti avevamo paura, capobanda compreso; ma un capo non indietreggia (non per primo almeno), e quindi avanti nel condotto verso il bottaccio, guidati dalla fioca luce che proveniva dal buco entro cui un tempo ruotava l'albero delle pale della macina. La fitta penombra e gli angoli bui si popolavano di ragni e scorpioni in agguato, pronti a colpire il poveretto che, perso l'equilibrio, avesse cercato con le mani un appoggio nelle pareti o sul pavimento; e avanti ancora, fino a raggiungere il buco nero del tubo di scarico dell'acqua. Qui la faccenda si complicava, perchè dovevi infilartici in ginocchio, a marcia indietro, e, *avanzando* in tal modo, passare sotto la statale e i magazzini dello zuccherificio *ragnatele, radici, le mani di chi ti precede, i sandali di chi ti segue: ogni cosa sfiorata in quel buio è motivo di paura; ma ormai sei dentro, in trappola, e non puoi e non devi dar segni di cedimento o rallentare la processione, pena l'ostracismo perpetuo dai giochi di tutti i giorni. Così avanzi (o retrocedi, una questione di punti di vista) aspettando con ansia di raggiungere il punto in cui ricominci a fare ombra, ad intravedere il fondo sabbioso del tubo, le mani, le tue braccia Ancora pochi metri, poi la luce piena, l'acqua che scorre, i piedi fatti scivolare sul muretto della cascatella sopra il gorgo, l'ultimo pericolo. Ancora pochi passi da equilibrista, ... un salto: l'appoggio sicuro dell'argine e il tuffo liberatorio nell'acqua del fiume.*

Il ritorno ci penserò al momento!

Un giorno, non so come, uno dei genitori scoprì il nostro inganno. Mia madre piangeva, mentre me le suonava di santa ragione, al pensiero del rischio che avevo corso nei miei passaggi acrobatici sul gorgo.

... Per un certo tempo ce ne restammo tranquilli, anzi direi sollevati: ci avevano proibito di andare al fiume, ma sapevamo che ci saremmo tornati (era solo una questione di pazienza); così come sapevamo che non saremmo più passati sotto il vecchio mulino, perchè chi di dovere aveva sbarrato i passaggi con robuste grate.

... Poi anche noi piccoli scoprimmo la baia.

Davide Fagioli



- Dall'alto in basso e da sinistra a destra:
- l'intersezione/incrocio per chi proviene da Mercato;
 - l'arredo attuale;
 - fotomontaggio con statua (si è cercato di rispettare le proporzioni reali);
 - l'intersezione/incrocio per chi proviene da Ranchio;
 - l'intersezione /incrocio per chi proviene da Cesena.

Paesi di Zolfo - Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali
Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione Tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Forlì - Aut. DCO/DC/17121 del 05.04.2002